

## // Tante e brave, però...

Nelle corsie degli ospedali del nostro Paese le donne-medico sono sempre più numerose: le laureate in medicina, fino a pochi decenni fa una sparuta minoranza, sono ora oltre il 50%. Le statistiche dicono che le studentesse di medicina sono quelle più in regola con gli esami, quelle più motivate e preparate: spesso bagnano il naso ai colleghi e terminano prima gli studi, per cui si prevede che tra poco i medici in rosa in Italia saranno l'80%. Però... C'è il solito però: quando si arriva ai vertici le cose cambiano bruscamente: solo il 5% delle donne medico raggiunge livelli elevati di carriera, primariati, cattedre universitarie e presidenze di società scientifiche. Il solito "soffitto di vetro", ben rappresentato anche dalle istituzioni sanitarie in cui continuano - purtroppo? - a comandare gli uomini.

## // Caro, carissimo pane

Ci ha provato un coraggioso fornaio di Frosinone a lottare contro il caro-prezzi del pane, vendendolo a 1 euro al chilo. Ma le panetterie rivali lo hanno costretto a fare marcia indietro. Ora lo vende a 1 euro e mezzo, che è sempre meno rispetto ai concorrenti più economici della sua città. Il prezzo del pane continua a far discutere: i consumatori chiedono di calmierarlo e i panificatori, incolpando i rincari della farina, dicono che non è possibile. Ma qualcosa si sta muovendo, alcuni panificatori hanno abbassato i prezzi: a Milano la quarta settimana del mese, quella in cui gli stipendi delle famiglie sono agli sgoccioli, il pane comune costa 3 euro al chilo. Come Pierino, pongo la domanda dell'ingenuo: ma perché, se i panificatori vendono a questo prezzo una volta al mese - presumibilmente senza rimetterci - non lo fanno anche tutti gli altri giorni?

## // I compiti rendono infelici

Bella l'idea di un'associazione di insegnanti inglesi: di fronte alla realtà di troppi bambini infelici, insoddisfatti ed ansiosi - e secondo l'ultimo rapporto dell'United Nation Children's Found i bimbi inglesi lo sono più dei loro coetanei europei - hanno pensato che molto di questo disagio dipenda dalla quantità dei compiti che devono fare a casa, perciò hanno proposto di ridurli o addirittura di abolirli del tutto. Può darsi che alla base dell'infelicità di tanta parte della nuovissima generazione inglese ci siano altri motivi - famiglie assenti, insegnanti poco preparati, programmi scolastici inadeguati - ma, sempre secondo l'associazione citata, gli alunni dovrebbero avere più tempo per giocare, per esplorare, per sperimentare. Parole sane! Speriamo che siano seguite dai fatti, e non solo in Inghilterra.

## Bulli e monelli, una bella differenza

Bulli e bullismo, una storia quasi infinita di cui si continua a parlare e su cui si sprecano convegni, dibattiti e pubblicazioni, compresa quella che mi è appena arrivata sott'occhio, dal titolo "I bulli non sanno litigare". Titolo che mi sembra particolarmente azzeccato, perché se penso alla mia infanzia ed alla mia fanciullezza, di litigate ne ricordo tante, mentre non ricordo che ci fossero in giro tanti bulli e tanto bullismo. Meglio, qualche ragazzo un po' prepotente e presuntuoso c'era anche allora, ma veniva subito neutralizzato dal resto del gruppo. Voglio dire che dappertutto - a scuola, all'oratorio, nei gruppi per giocare nella contrada, oppure nei prati le sere d'estate, finita la fienagione - se c'era qualcuno che alzava un po' troppo la cresta e si metteva a fare "il di più" veniva subito messo al

*Un antidoto ai troppi episodi di violenza tra le bande dei ragazzi, sarebbe quello di restituire loro spazi e tempo per giocare*

suo posto da tutti gli altri: lo ignoravamo, lo guardavamo male, lo lasciavamo solo, lo escludevamo dal gioco. E non c'era bisogno che intervenisse qualcuno di adulto - un genitore, un docente, il curato - anche perché sapevamo bene che i "grandi" ci avrebbero castigati tutti senza stare ad accertare torti e ragioni (non come adesso che i genitori prendono sempre le parti dei loro figli anche quando si comportano male): insomma ci arrangiavamo da soli, a noi interessava giocare in santa pace e quindi chi non stava alle regole veniva "attaccato" dal gruppo proprio come gli anticorpi attaccano i virus delle malattie.

Non che fossimo dei santarellini, intendiamoci; anzi, forse eravamo più monelli rispetto ai bambini di oggi, ci divertivamo anche a fare dispetti e scherzi non sempre graditi, andavamo a giocare anche in posti che oggi sarebbero ritenuti pericolosi - i torrenti, le grotte, le gallerie dismesse dai minatori - con i ragazzi del paese confinante col nostro a volte facevamo persino a sassate, lanciandocene a vicenda da un versante all'altro della valle... Ma non succedeva mai niente di veramente grave, anche perché i capi-banda sapevano bene quali erano i limiti e quand'era il momento di smetterla, magari scappando a gambe levate... Sì, perché formavamo delle bande, un po' sul tipo di quelle de "I ragazzi della via Paal", con tanto di territorio che le bande rivali si guardavano bene dall'occupare, anche perché a nostra volta noi rispettavamo il loro.

Le liti c'erano eccome, ma non esisteva proprio che qualcuno venisse aggredito da più ragazzi, come succede coi bulli di oggi: i litiganti dovevano lottare ad armi pari, le regole, seppur non scritte, erano ferree e guai a non rispettarle: la pena era l'esclusione dal gruppo con il marchio del "rognino" o del "vigliacco", marchi infamanti quanto mai. Ecco, io credo proprio che il bullismo sia cresciuto e dilagato da quando un certo sistema di vita ha tolto ai bambini ed ai ragazzi la possibilità di stare in gruppo, rubando loro gli spazi ed i tempi necessari. Forse la soluzione sarebbe proprio questa: restituire ai ragazzi i posti e il tempo per giocare insieme.

## Tra i banchi il futuro di un Paese

GISELDA BRUNI

# Una cura alla francese

La cosa che più mi ha rattristato della scorsa campagna elettorale è che nessuno degli schieramenti in lizza ha detto una parola che è una sul problema per eccellenza del nostro Paese, quello della scuola. Possibile che nessuno dei candidati al governo avesse a cuore la qualità culturale della nostra scuola? Possibile che, tra i tanti discorsi sul futuro della nazione, l'importanza della scuola non abbia trovato alcuna considerazione? In mancanza di idee proprie in proposito, i nostri candidati avrebbero potuto prendere l'e-

sempio, il buon esempio, dai francesi: già nel 2006 sia Nicolas Sarkozy che la sua avversaria Segolène Royal avevano messo la scuola al centro della loro campagna elettorale, mentre alcuni mesi fa, durante una sua visita alla cittadina di Perigueux, il presidente Sarkozy ha enunciato una serie di principi ai quali adeguare i programmi del prossimo anno scolastico. Il Presidente ha anche annunciato di voler passare subito ai fatti, perché "già dai primi anni di scuola ci si gioca il futuro dei bambini e dell'intera nazione".

Si partirà dalla scuola materna in cui si dovrà apprendere la lingua parlata, perché i bambini in età prescolare non sono troppo piccoli per cominciare a "parlare correttamente". Per la scuola primaria, Sarkozy indica "l'apprendimento del francese basato sulla sua ricchezza lessicale, che è strumento di libertà; dell'ortografia che tiene in piedi la lingua e della grammatica che è l'inizio di ogni pensiero, cominciando da soggetto, verbo e complemento". Anche l'abbandono dell'insegnamento morale non trova il favore del Presidente: si dovrà dunque tornare "all'apprendimento delle regole del buon comportamento, alla conoscenza ed al rispetto dei valori e degli emblemi della Repubblica, alla conoscenza delle regole elementari della vita pubblica, evitando anche qualsiasi forma gergale nella formulazione dei programmi e nel linguaggio dei docenti". La mancanza delle strutture linguistiche e le carenze di logica si riflettono poi inevitabilmente sull'apprendimento della matematica, disciplina per la quale, com'è noto, gli studenti italiani sono tra i peggiori del mondo.

L'altro punto di forza della riforma voluta da Sarkozy riguarda la valutazione dei docenti: la loro capacità verrà d'ora in poi valutata ogni due anni, e non sulla base di documenti burocratici, ma sui progressi fatti dagli scolari e dagli studenti loro affidati. Certo, lo so bene che parlare di valutazione dei docenti, in un Paese in cui la scuola è per tanti versi un serbatoio contro la disoccupazione e quindi il regno dei sindacati, è una specie di bestemmia. Ma credo che di fronte ad adolescenti "normali" che non sanno formulare decentemente un pensiero che è uno, dovremmo tutti sentirci un po' in colpa. E chi ci governa anche un po' di più.

## Sua Maestà Messner



È il re riconosciuto delle alte quote. Gli ottomila sono stati tutti ai suoi piedi. Un sovrano delle cime. La catena dell'Himalaya gli appartiene di diritto e tutti si inchinano alla sua grandezza di alpinista che ha sfidato l'impossibile. Sopra di lui c'è stato davvero soltanto il cielo. E lui è Sua Maestà Reinhold Messner, professione dominatore. I libri su questo uomo che ha scosso anche le coscienze e le coscienze, mobilitando anche alla causa ecologica e all'impegno per la salvaguardia della Terra, non si contano: lui sempre al centro, anzi, in alto. Ora è uscita una rivista tutta dedicata a lui: "Alp", negli "speciali" gli ha fatto un "ritratto" eccezionale. "Alp" è un bimestrale di una Casa specializzata in materia di montagna. È pubblicata da CDA & Vivalda Editori e per gli appassionati è una vera chicca da non perdere. C'è moltissimo da sapere, e in forma agile e svelta, su Reinhold, dall'infanzia al futuro, con interviste che mettono a fuoco la multiforme, ricca personalità di questo protagonista, sempre alla ricerca dell'umano. Con uno come lui, che è sovrumano.